

ZONA GIALLA (2)

12 NOVEMBRE 2020

Una mappa tra le mani

Con il mio primo messaggio vi ho lasciati nelle vicende del primo secolo e in quell'ambiente sotteso al libro dell'Apocalisse. Non potevo dirvi tutto in una volta. È facile leggendo quel libro dargliela su per l'alternarsi e intricarsi di simboli, numeri, visioni, canti e suoni, figure angeliche e bestie. Adesso voglio orientarvi, dandovi una specie di mappa. Il libro può essere diviso in due parti.

La vicenda comincia nell'isola di Patmos dove si trova Giovanni in esilio



Egli vien preso dallo Spirito e fatto salire in cielo per entrare attraverso una porta aperta nell'abitazione di Dio. Dalla piccola isola egli entra nell'immensamente grande casa di Dio, movimento inverso a quello del Figlio di Dio quando discese dal cielo facendosi uomo, lui l'immensamente grande nell'infinitamente piccolo, l'eterno nel piccolo spazio temporale della vita umana. Seguono nei *primi tre capitoli* le lettere alle sette chiese della provincia chiamata *Asia* (Turchia occidentale) con i loro pregi e i loro difetti. Esse riflettono in sé i problemi della chiesa di sempre, quindi anche i nostri.

Prima parte.



Grotta dell'Apocalisse a Patmos

La seconda parte è molto lunga dal cap.4 al 22 e si articola in *tre archi narrativi*.

Il primo arco è la Rivelazione dell'Agnello e comprende la visione del trono di Dio (4,1-11) che tiene nella destra un rotolo, scritto dentro e fuori, sigillato da sette sigilli (5,1-4). Poi vede l'Agnello (5,5-14) che è l'unico in cielo, in terra e negli inferi che sia degno e in grado di aprire il rotolo chiuso dai sette sigilli e di svelarne il contenuto (capp.6-7).

Il secondo arco comprende il *settenario delle trombe e delle sette coppe*. Questi possono essere chiamati *settenari medicinali*, perché contengono una serie di castighi per suscitare la conversione. Sette angeli suonano le trombe (8,2-11,15) e all'ultimo squillo appare la visione (cap.12-14) della «donna vestita di sole» che, incinta e già alle doglie del parto, partorisce il Messia. Il drago, o satana, o serpente antico che in Gen 3 insidiava Eva e la sua discendenza, insidia il figlio della donna. Essendo stato sconfitto e precipitato dal cielo sulla terra (12,7-12), il drago si dà a perseguitare la donna e gli altri figli della donna, e cioè i discepoli del Messia, «i quali osservano i comandamenti di Dio e hanno la testimonianza di Gesù» (12,12-17). In aiuto al drago, poi, salgono dal mare una prima mostruosa *bestia* (13,1) e poi, dalla terra, una seconda (13,11). Queste metteranno in piedi un'idolatria dai metodi suadenti e violenti per allettare e ingannare gli abitanti di tutta la terra. Allora vengono equipaggiati *sette angeli* con *sette coppe* colme dell'ira di Dio (Ap 15), e uno dopo l'altro rovesciano l'ira di Dio sugli adoratori della bestia, sul suo trono e sul suo regno (Ap.16, in particolare 16,2.10). Il settenario delle coppe, come detto sopra, contiene flagelli anti-idolatrici, non di distruzione, né di castigo, ma che devono indurre alla conversione anche se di fatto portano all'indurimento del cuore. L'apostolo Giovanni era molto preoccupato della forte presa che l'«*idolatria della bestia*» aveva sui cristiani delle Chiese d'Asia, un'idolatria più pericolosa e blasfema che non quella degli idoli d'oro, d'argento, di bronzo. È nota a tutti l'estrema pericolosità della bestia che Giovanni identifica col numero **666**, «il numero del nome della bestia» (13,18): numero che ogni lettore e ogni cristiano doveva saper ben calcolare per ben sapersi difendere, e con saggezza tenersi a distanza.

Voi vorreste subito sapere chi è costui. Ma non ve lo dico adesso!

Il terzo arco narrativo è il giudizio di Dio dal momento che la scelta degli uomini è stata il rifiuto. La sua santità è incompatibile e inconciliabile con il male (capp.17-20). È un giudizio che si presenta in quattro momenti.

Un angelo mostra la città corrotta (cap.17) che porta il nome simbolico di Babilonia, corruttrice di tutti i popoli in combutta con la bestia. Essa cade in un sol giorno. Dalle sue macerie si eleva il triplice lamento funebre dei re vassalli, dei mercanti della terra e di quelli del mare (cap.18). È questo il *primo momento*.

Il *secondo* è quello delle due bestie (19,11-21), il *terzo* è quello del drago e dei suoi eserciti, Gog e Magog (20,1-10), mentre l'*ultimo* è quello di Morte e Ade (20,11-15), e cioè «l'ultimo nemico».

Se l'Apocalisse si concludesse così sarebbe davvero un libro di catastrofi e disgrazie, invece si chiude con la beatitudine dei cieli nuovi e della terra nuova (21,1), cioè la Gerusalemme che discende dal cielo e da Dio, tutta luce nel suo aspetto, perfetta nelle sue misure e dimensioni, preziosissima nei materiali di cui è costruita e adorna, sicura per le mura di cui è circondata, doviziosamente ricca per la gloria e l'onore che i popoli portano nel suo seno (cap.21-22).

Si può dire che è un viaggio dello spirito da Patmos e le piccole comunità della odierna Turchia alla Gerusalemme del cielo, dal giorno del Signore vissuto da Giovanni cioè da una liturgia domenicale forzosamente disadorna fino all'invocazione dello Spirito e della Sposa che gridano: «Vieni, Signore Gesù». Ma soprattutto alla confortante

risposta: «Ecco, vengo presto, e la mia ricompensa è con me. Sì, vengo presto» (22,12.17.20). Tutto è reso possibile dalla parola del Cristo alla sua Chiesa di ieri e di oggi e dall'azione di Dio che con mano ferma conduce le vicende della storia secondo la sua esigente misericordia (Ap 4-22).

Spero che questo scritto possa aiutarci ad entrare dentro una narrazione che rischia di diventare un labirinto inestricabile. Ma possiamo farcela, sapendo che questo libro, come ogni altro libro parla di noi e per noi e ci deve consolare perché la nostra fiducia non è sulle capacità dell'uomo, ma solo sulla potenza salvifica e misericordiosa di Dio. Il mio saluto, d'ora in poi, sarà quello dell'Apocalisse: Maran atha *Vieni Signore Gesù*

מֶרֶן אַתָּא
Donga



Ecco la mappa delle 7 Chiese dell'Asia (Turchia occidentale)